

Positività nelle prove.

Sono un cacciatore col cane da ferma e ho un Drahthaar, ma prima ho avuto due setter.

I miei cani non hanno mai fatto le prove, non sono famosi campioni, ma solo semplici buoni cani da caccia, fanno bene quello che io chiedo di fare, cioè cercare, trovare, fermare la selvaggina e riportare.

Ho degli amici che sono cinofili di quelli che hanno i cani da gara e che seguono attivamente il mondo delle prove e ascoltando i loro discorsi e leggendo le riviste del settore con i risultati delle gare ho notato che sono solo circa il 10% dei partecipanti che riescono a classificarsi. Il 90% non fermano o sfrullano o commettono errori che comportano l'eliminazione.

C'è quindi qualcosa che non torna perché è come se noi a caccia usassimo cani che trovano e fermano un capo su dieci.

Tutto questo non mi sembra normale soprattutto perché i cani che partecipano alle gare sono tutti cani famosi e comunque che si suppone sono superiori alla media. In più c'è da dire che mentre per noi cacciatori trovare un selvatico in campagna è come cercare un ago in un pagliaio, le prove si svolgono in

zone di ripopolamento dove c'è un sacco di selvaggina non disturbata.

Quindi è molto più facile trovarla.

Non dico che un cane deve fermare tutta la selvaggina che c'è sul terreno, ma di un cane che trova e ferma un capo su dieci io non saprei che farmene.

Come si spiega tutto ciò? Hanno forse ragione quelli che dicono che i cani da gara sono tutti dei bidoni? Dove sbaglio nel mio ragionamento?

Mi piacerebbe conoscere il suo pensiero perché lei è una delle persone che stimo in cinofilia.

La ringrazio anticipatamente per la risposta.

Matteo Salvati.

La ringrazio per la stima. La domanda è legittima, ma la risposta non è semplice.

Per prima cosa non tutti i cani che fanno le prove sono bravi, perché fra di loro ci sono un sacco di "bidoni" che partecipano solo per giustificare le parcelle che i loro proprietari pagano ai dresseur. I "buoni cani" sono quelli che ottengono una alta percentuale di risultati positivi; i "grandi cani" sono quelli che ottengono anche le massime qualifiche. E le mie non sono asserzioni astratte:

tutti i miei cani hanno fatto poche prove, qualificandosi quasi sempre (del tipo tre prove, tre CAC ... e via ... dopo di che il cane veniva ritirato) e di casi del genere potrei fare un elenco. Falco di Morgengo – lo Spinone che pochi giorni fa si è qualificato in Coppa Europa – ha infilato in questa stagione quattro CACIT e due Ecc. in sette prove. Quindi i cani bravi sono quelli che sono anche positivi.

Chiarito ciò, resta il fatto che nelle prove si richiedono prestazioni esasperate, perché il turno dura solo 15 minuti. Si tende quindi a pretendere velocità molto sostenuta per coprire la maggior quantità di terreno possibile nel breve tempo disponibile e massimizzare così le opportunità d'incontro. Ed è un errore perché, per ottimizzare il risultato della cerca, è molto più produttiva una esplorazione intelligente, piuttosto che la pura velocità.

Per ottenere un buon lavoro, a caccia si tende a tranquillizzare il cane; la preparazione per le prove invece è improntata ad una prestazione in cui il cane arrischia il tutto per tutto, perché ormai siamo arrivati al punto che se un cane fa il Molto Buono, il

proprietario ne è contrariato: tutti corrono solo per il cartellino!

A caccia pretendiamo che all'inizio del turno il cane sia cauto per non sciupare le probabilità di farci fare una fucilata; in prova i conduttori sciogliono i cani invitandoli assurdamente a partire a razzo, per impressionare dei giudici che – evidentemente – non sono cacciatori o non giudicano da cacciatore. La logica è quella del "o la va o la spacca!".

Ed è un approccio fondamentalmente sbagliato.

Altro aspetto critico è la dilagante confusione fra velocità e stile: lo stile è l'essenza della razza ed è vero che un cane stilista non può essere un cane lento. Però è anche vero che la velocità esasperata è deformante, sia stilisticamente che funzionalmente. Un cane che corre più veloce di quanto il suo naso gli consente è un cane il cui rendimento è precario. Ed è la deleteria matrice che caratterizza i cani proclamati campione a seguito di 27 sfrulli e 3 CAC.

Nel mondo delle prove ci sarebbe bisogno di più gente come lei, che partecipa con buoni cani da caccia.

Le classiche a quaglie.

Sono andato a vedere una classica a quaglie a cui partecipavano cani famosi condotti da famosi dresseur.

(Omissis)

Com'è possibile che in un campo dove sono state posate una trentina di quaglie e dove altre tre o quattro vengono aggiunte prima di ogni turno, una coppia di cani non riescono a fermare neanche una?

Su 60 o 70 cani si sono viste sì e no una decina di punti.

Che significato hanno simili esibizioni?

(Omissis)

Paolo G.

Questa lettera fa il paio con quella a cui ho appena risposto.

Le prove su quaglie sono nate come divertimento domenicale a cui si è voluto poi attribuire il significato di palestra in cui dimostrare l'addestrabilità dei cani e la loro tipicità stilistica. Ed è sempre stato un fenomeno unicamente italiano di dubbia valenza tecnica.

In queste prove il regolamento prevede che il fattore determinante di giudizio non sia il numero di ferme, ma la qualità del lavoro evidenziato, soprattutto in chiave stilistica. Cioè, fra un cane che fa cinque o sei ferme – magari con un lavoro stilisticamente poco tipico – ed un altro che ne fa solo un paio – però con manifestazioni che riflettono

appieno le caratteristiche di razza – la prova “classica a quaglie” antepone il secondo cane al primo. In origine era però impensabile che cani da ferma messi in un campo pieno di quaglie non ne fermassero neanche una, tant'è vero che nella prova a quaglie chi non incontra non può essere richiamato, proprio perché – stante la accertata presenza di quaglie sul terreno – l'assenza di una ferma equivale al “trascuro”.

Sta di fatto però che le quaglie in campo hanno un'emanazione a corto raggio che generalmente non è avvertibile a più di 5 o 6 metri. Quindi se la cerca è solo un'occasione per correre a massima velocità, è plausibile che le quaglie, benché numerose, non vengano avvertite.

Ed infatti oggi giorno – soprattutto per certe razze – è diventato normale che cani, impegnati a dimostrare un'andatura esasperata, non riescano a racimolare neanche una ferma!

Il che riconduce le prove su quaglie ad un divertimento domenicale, che con la caccia non ha proprio più nulla da spartire.

Breve storia di una razza antica.

Sono un giovane braccofilo non iscritto alla SABI perché l'iscrizione non mi

dà niente in cambio.

Alcuni amici che sono soci mi fanno vedere il giornale della SABI ma non c'è mai niente che secondo me merita di essere letto. Non parliamo poi dell'annuario che ho visto di un paio d'annate dove, a parte le foto di qualche cane, non c'è proprio niente, perché è assurdo pubblicare le relazioni con un tale ritardo, che invece vanno immediatamente messe sul sito dell'associazione.

Sono invece molto interessanti i suoi articoli del Bracco italiano su Continentali da ferma.

Quello che io e i miei amici ci chiediamo è perché non fa lei un'associazione degli amatori del Bracco italiano alla quale noi ci iscriveremmo sicuramente. Il padre di un mio amico braccofilo mi ha detto che lei ha scritto una storia della razza ed anche una raccolta di suoi ricordi che testimoniano quello che è successo negli ultimi decenni.

Come si fa a avere questi scritti?

Francesco Lusiotti

L'ENCI riconosce una sola Società Specializzata per razza. Quindi un'altra associazione braccofila non avrebbe il riconoscimento ufficiale, cosa che la relegherebbe ad essere un'associazione di serie B.

A parte ciò, se costituissi una nuova Società braccofila, non farei nulla di più di quanto faccio ades-

so. Perciò la finalità agiuntiva della eventuale nuova associazione sarebbe solo di fare la guerra alla SABI. Ed io invece non faccio la guerra a nessuno, mi limito solo a fare la mia strada.

Se i Soci della SABI sono scontenti della loro associazione, agiscano di conseguenza con soluzioni condivise dalla maggioranza degli iscritti.

Se ciò non succede è perché – evidentemente – per la maggioranza dei Soci va bene così.

Gli scritti a cui fa riferimento il mio giovane lettore sono certamente la “Breve storia di una razza antica” apparsa anni fa su Bracco italiano Web e “Amarcord”, pubblicato sull'annuario della SABI in occasione del cinquantenario dell'associazione.

*In effetti la richiesta di ripubblicare quei lavori mi è pervenuta insistentemente da più parti e provvedo perciò a rieditare il primo capitolo della **Breve Storia di una razza antica**, già da questo numero del Giornale del Bracco italiano.*

Per l'Amarcord ...vedremo!